

Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

Gran Bretagna fuori dall'Unione Europea

Esiti tutti da decifrare

Un richiamo inascoltato

La Gran Bretagna è uscita dall'Unione Europea il 1° gennaio 2021. Gli esiti futuri saranno tutti da decifrare. Per la Gran Bretagna può essere in gioco la sua unità, dal momento che il gioco ad uscire potrà essere invocato da una sua stessa componente, la Scozia. Per l'Unione Europea può essere in gioco la sua permanenza, perché le ragioni che hanno spinto la Gran Bretagna ad uscire dall'Unione sono dei mali, che vengono da lontano, e di cui l'Unione non sembra sappia rendersi conto. Si ripropone qui una lettura, che ammonisce a non dimenticare le ragioni più profonde che hanno disunito l'Unione Europea.

(F. Trazza, testo tratto da Franco Buzzi,
Quale Europa cristiana? La continuità di una presenza.
Con un contributo di Fabio Trazza,
Jaca Book, Milano 2019, pp. 402-405.)

Un richiamo dal recente passato ci ammonisce a non persistere in schematismi e ideologie, né in politica, né in economia. Il riferimento è al Discorso tenuto il 20 settembre 1988 al College of Europe di Bruges dal Primo Ministro britannico Margaret Thatcher¹.

Dopo aver ricordato che l'edificio in cui parlava testimoniava gloriosamente la grandezza che l'Europa aveva già raggiunto oltre 600 anni prima, Thatcher cita due dati simbolici: Geoffrey Chaucer (1343-1400), artefice della lingua letteraria inglese, fu un assiduo frequentatore di Bruges e a Bruges fu stampato da William Caxton (1422-1491) il primo libro in lingua inglese. Consapevole che sul continente europeo lei veniva rappresentata come nemica dell'unità europea, rivolgendosi all'uditorio, per far capire quanto fosse paradossale l'accusa, così si esprime:

«Se voi doveste credere ad alcune cose dette e scritte sulle mie opinioni sull'Europa, allora Vi dovrebbe sembrare di aver invitato Gengis Khan a parlare delle virtù della pacifica convivenza!». E poi subito nel merito: Europe is not the creation of the Treaty of Rome. Nor is the European idea the property of any group or institution, «L'Europa non è la creazione del trattato di Roma. Né l'idea europea è di proprietà di alcun gruppo o istituzione». Gli inglesi

hanno sempre combattuto per impedire all'Europa di cadere sotto il dominio di una sola potenza: «se non fosse stato per quella volontà di combattere e di morire, l'Europa sarebbe stata unita da molto tempo prima, ma non in libertà, non in giustizia». «La Comunità europea è una manifestazione di quell'identità europea, ma non è l'unica. Non dobbiamo mai dimenticare che a est della cortina di ferro, persone che un tempo godevano di una parte integrale della cultura europea, della libertà e dell'identità sono state tagliate fuori dalle loro radici. Guarderemo sempre a Varsavia, Praga e Budapest come grandi città europee. Né dovremmo dimenticare che i valori europei hanno contribuito a far diventare gli Stati Uniti d'America il valoroso difensore della libertà che sono diventati». Il coinvolgimento britannico in Europa data da duemila anni, ma bisogna anche guardare a tutto il mondo, «perché l'Europa non avrebbe mai prosperato e non prospererà mai come un ristretto e introverso club». «La Gran Bretagna non sogna una vita accogliente e isolata ai margini della Comunità europea. Il nostro destino è in Europa, come parte della Comunità. Ciò non significa che il nostro futuro si trovi solo in Europa, ma nemmeno in Francia o in Spagna o, in realtà, in nessun altro stato membro. La comunità non è fine a sé stessa». «Né è un dispositivo istituzionale da modificare costantemente secondo i dettami di un concetto intellettuale astratto. Né deve essere ossificato da una regolazione senza fine. La Comunità europea è un mezzo pratico grazie al quale l'Europa può garantire la futura prosperità e sicurezza della sua popolazione in un mondo in cui vi sono molte altre nazioni potenti e gruppi di nazioni. Noi europei non possiamo permetterci di sprecare le nostre energie in dispute interne o in arcani dibattiti istituzionali. Le dispute non possono sostituire un'azione efficace».

Da qui l'esposizione di cinque principî guida:
i. – Una cooperazione volontaria e attiva tra Stati sovrani indipendenti è il modo migliore per costruire una comunità europea di successo. Ma lavorare più strettamente insieme non richiede che il potere sia centralizzato a Bruxelles o che le decisioni



vegnano prese da una burocrazia designata. È ironico notare che, mentre i paesi, come l'Urss, che hanno cercato di gestire tutto dal centro, stanno imparando che il successo dipende dalla dispersione del potere e delle decisioni lontano dal centro, in Europa ci sono alcuni nella Comunità che sembrano voler andare nella direzione opposta. Devono essere preservate le diverse tradizioni, i diversi poteri parlamentari e il senso di orgoglio nazionale nel proprio paese, perché questi fattori sono stati la fonte della vitalità dell'Europa attraverso i secoli.

ii. – Se non si riesce a riformare le politiche comunitarie palesemente sbagliate o inefficaci, che generano inquietudine, non ci sarà più il sostegno pubblico allo sviluppo della Comunità. Bisogna riformare la politica agricola comune, per arrivare ad un'industria agricola stabile ed efficiente. Bisogna proteggere i villaggi e le zone rurali che sono una parte così importante della nostra vita nazionale. Se mancherà questo coraggio politico, la Comunità si danneggerà da sola

e sotto gli occhi della sua stessa gente e del mondo esterno.

iii. – Se l'Europa deve prosperare e creare i posti di lavoro del futuro, l'impresa è la chiave e la struttura di base è la libertà economica. Certamente in Gran Bretagna saranno sempre combattuti i tentativi di introdurre il collettivismo e il corporativismo a livello europeo, anche se altri nei loro paesi vorranno battere autonomamente qualcuna di queste due strade.

iv. – L'Europa non dev'essere protezionista. Sarebbe un tradimento se, abbattendo i vincoli sul commercio in Europa, la Comunità li erigesse con ulteriori protezioni all'esterno. Questa è una responsabilità nei confronti dei paesi meno sviluppati, che hanno bisogno di aiuti, ma, prima di ogni altra cosa, hanno bisogno di migliori opportunità commerciali, se vogliono ottenere la dignità di forte crescita economica e indipendenza.

v. – L'Europa deve continuare a mantenere la sua difesa militare sicura attraverso la Nato, che è stata garanzia di libertà in Europa. Più l'Europa diventa ricca, più deve concorrere ad evitare che i costi ricadano sugli Usa. Così si riuscirà a mantenere stabile l'impegno Usa in Europa. Ma non si può contare per sempre sull'aiuto di altri per la propria difesa. E non bisogna mai dimenticare che il

nostro modo di vivere e i nostri progetti non sono garantiti dalla loro giustezza, ma dalla forza che si ha per difenderli.

In conclusione, e specie oggi con la trattativa in corso sul Brexit, è parso opportuno il riferimento alla posizione della gran Bretagna, espressa in modo così autorevole e inequivoco in una sede ufficiale europea già nel lontano 1988. Evidentemente le autorità dell'Unione europea avranno pensato che quanto andava dicendo Margaret Thatcher fosse davvero il discorso di Gengis Khan sulla pacifica convivenza. Invece di raccogliere il richiamo e soppesarlo, discutendolo pubblicamente, si vorrebbe ignorarlo e farlo ignorare in ogni sede. Si tratta di una posizione diffusa tra chi regge pro tempore le sorti dell'Europa e chi, sempre pro tempore, viene chiamato a dispensare formazione nei quadri della pubblica opinione, anche religiosa².

In realtà il Primo ministro britannico si augurava che tutti si sentissero impegnati a consentire che l'Europa restasse una famiglia di nazioni, sempre più cooperanti, ma sempre gustando la propria identità nazionale non meno del proprio comune cammino europeo, aperto al mondo.

1) Cfr.: M. Thatcher, The Bruges Speech, Prime Minister Thatcher Archive: COI transcript, pamphlet by the Press Office at No.10, London 1988.

2) Dispacci d'agenzia, rilanci giornalistici e prodotti editoriali testimoniano l'esistenza di una diplomazia europea non particolarmente incline a sondare, analizzare e riferire la delicatezza della questione Brexit. Gli stessi istituti nazionali per gli studi di politica internazionale da almeno tre anni non dedicano studi organici di orientamento o segnalazioni che possano differenziarsi dall'informazione periodica degli organi d'informazione. L'Ispi, nei suoi Rapporti annuali, non tratta la questione: cfr.: P. Magri (a cura di), Il mondo secondo Trump, Sei cose che accadranno nel nostro futuro, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, Ispi, Milano 2017; Ispi, Rapporto 2018. Scenari globali e l'Italia. Sempre più un gioco per grandi. E l'Europa?, A. Colombo e P. Magri (a cura di), conclusione di G. Massolo; Ispi, La fine di un mondo. Rapporto 2019, A. Colombo e P. Magri (a cura di), Ispi 2019. Anche i lodevoli appuntamenti di formazione non risolvono questa carenza, come ad esempio in occasione dell'intervento di P. Magri per l'orientamento sui travagli in Europa, all'o.d.g. dell'xi sessione di lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano della Chiesa di Milano, Triuggio, 23-24 febbraio 2019.